

Cinzia Zambrano

«Sto bene, sto bene papà». Cinque parole, digitate di fretta e con le dita tremanti sulla tastiera di un cellulare, per fermare la paura che assale e rassicurare prima di tutto i propri cari, a migliaia di chilometri di distanza da te. Il messaggio di Daniele Ferracuti, giovane carabiniere di 25 anni di stanza a Nassiriya, giunge sul telefonino del papà, all'Aquila, alle ore 08.54. 14 minuti dopo l'inizio dell'inferno innescato da un attentato kamikaze contro il comando generale dei carabinieri.

La deflagrazione del camion-cisterna e probabilmente di una macchina imbottita di esplosivo riducono l'edificio che ospitava i nostri soldati in una vecchia bocca sdentata. Resta solo qualche pilastro annerito, tutto il resto spazzato via dalle esplosioni. Daniele è sfuggito per miracolo a tutto questo: era smontato dal servizio solo un'ora prima. Sessanta minuti di lavoro in più e forse il suo messaggio non sarebbe mai partito. «Ho visto i corpi dilaniati dei miei compagni» racconta in lacrime il giovane carabiniere partito dall'Aquila e diretto in Iraq per «passione», perché, come ricorda il padre, ex maresciallo in pensione, fin da piccolo sognava di fare il carabiniere. «I loro pezzi erano ovunque», aggiunge Daniele descrivendo al fratello Simone le immagini di orrore dei colleghi morti.

In pochi minuti la linea telefonica Italia-Iraq si trasforma in un'autostrada vocale intasata dai vari, ripetuti tentativi telefonici di genitori in pena per i propri figli e figli angosciati dalle difficoltà nel raggiungere i propri cari. Poche ore dopo vanno in tilt tutti i telefoni. Ai militari italiani resta solo il ponte radio per comunicare con le famiglie in Italia.

«Abbiamo sentito una forte esplosione, ma non preoccupatevi per me sto bene, è tutto a posto». Federico, 27 anni, di Roma, è tra i fortunati: riesce a parlare con i suoi a Roma per circa due minuti. Il tempo necessario per avvisarli del sanguinoso attentato, tranquillizzarli che lui è vivo, lui è scampato alle bombe. Una conversazione di due minuti, durante la quale Federico riesce a dire: «Sto bene, vi richiamo appena posso». Federico dormiva nella palazzina accanto a quella sventrata dall'esplosione. Lui è un carabiniere semplice, di stanza a Moncalieri, partito volontario per l'Iraq il 17 luglio scorso. A Nassiriya era stato destinato al servizio di vigilanza all'aeroporto della città. Il suo turno è finito e dovrebbe rientrare in Italia sabato prossimo. «Il suo tono di voce non lasciava trasparire nulla -ha detto uno dei familiari-

Federico dormiva nella palazzina accanto a quella colpita dalle bombe. Tornerà a casa sabato prossimo

”

Nassiriya, città maledetta. Nassiriya, dove sono ancora ben visibili le cicatrici della prima guerra del Golfo. Nassiriya, le cui strade sono diventate, fin dall'inizio della guerra in Iraq, tra le più temute dai militari americani che avevano ribattezzato la città, che conta mezzo milione di abitanti, il «Vicolo delle Imboscate». Nassiriya, la città sull'Eufrate, torna a tingersi di sangue. Oggi sangue italiano, ieri quello di soldati Usa. Alte colonne di fumo; il suono lancinante delle ambulanze; gli elicotteri da combattimento che volteggiano sul luogo del massacro. Il pianto dei commilitoni. Oggi come ieri. Come quel maledetto 23 marzo scorso, il giorno dell'uccisione di 11 militari americani della 507^{ma} Unità di Manutenzione dell'esercito. Un errore si trasforma in tragedia. I militari (in gran parte meccanici e magazzinieri), per un errore di lettura della mappa, sbagliano strada finendo proprio nel centro della città, ancora in mano agli iracheni. La battaglia successiva si trasforma in un massacro per le forze americane, che non riescono a districarsi dalla trappola (la milizia filo-Saddam chiude le strade di uscita con alcuni autobus di traverso): undici soldati americani sono colpiti a morte mentre altri sei vengono feriti e fatti prigionieri. Alcuni dei cadaveri dei militari Usa sono trascinati per le strade della città. Cinque prigionieri vengono mostrati all'tv. La soldata Jessica Linch, in gravissi-

“ Il militare italiano aveva finito il suo turno un'ora prima della strage Federico, un altro soldato, dice ai suoi: non preoccupatevi



Marina Catena, consigliere dell'Inviato Speciale del Governo Italiano in Iraq: «Il contingente lavorava con la popolazione ma non è bastato»

”

«Ho visto i miei amici straziati a Nassiriya»

Daniele avverte la famiglia con un sms sul cellulare: papà sto bene, sono vivo per miracolo



Un militare italiano davanti al proprio quartier generale danneggiato dall'attentato di ieri mattina

Ecco un breve riepilogo degli attentati più gravi dopo il primo maggio, data della fine del conflitto in Iraq:

7 AGOSTO: un'autobomba esplode davanti alla sede dell'ambasciata di Giordania a Baghdad. Nella strage muoiono 14 persone, 17 secondo altre fonti. L'attentato non è rivendicato. 19 AGO: a Baghdad, un camion bomba lanciato da un kamikaze contro l'Hotel Canal, che ospita il quartier generale dell'Onu, esplode sotto le finestre dell'ufficio del rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello, in quel momento al lavoro. Nell'esplosione muoiono 22 persone, tra cui lo stesso Vieira de Mello, un centinaio i feriti. L'

Iraq, gli attentati più sanguinosi

attentato è rivendicato il 21 agosto dal gruppo «Avanguardie armate del secondo esercito di Maometto» e il 25 agosto dalle «Brigate di Abu Hafs Al Masri (Al Qaida)». 29 AGOSTO: a Najaf, un'autobomba esplode durante la preghiera del venerdì. Nell'esplosione restano uccise almeno 80 persone, tra cui l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri). 9 OTTOBRE: un'auto con a bordo un kamikaze si lancia contro una stazione di

polizia nel quartiere sciita di Sadr City nella parte est di Baghdad. Prima dell'impatto il kamikaze fa esplodere la bomba e nella deflagrazione restano uccise nove persone, tra cui l'attentatore, mentre altre 38 restano ferite. 12 OTTOBRE: un'autobomba guidata da un kamikaze si lancia contro la barriera di sicurezza del Baghdad Hotel, un albergo nel centro della capitale irachena, dove risiedono impiegati e funzionari della Cia. Nell'esplosione muoiono sette persone (compreso il kamikaze), tutti iracheni, una decina i feriti.

27 OTTOBRE: cinque attentati in poco meno di un'ora colpiscono altrettante zone della capitale, Baghdad. Un'ambulanza condotta da un kamikaze e imbottita di esplosivo salta in aria davanti al quartier generale della Croce Rossa. Nell'esplosione muoiono 12 persone e oltre 20 sono i feriti. Subito dopo altre quattro auto-bomba esplodono davanti ad altrettante stazioni di polizia. Il bilancio dei cinque attentati è di 42 morti e 216 feriti. 1 NOVEMBRE: un elicottero militare Usa, un Chinook Ch-47, con una trentina di persone a bordo è abbattuto a Amariya, a sud di Falluja. Nell'attacco sono uccisi 16 soldati americani e altri 27 restano feriti.

ma Federico è fatto così: non è di molte parole e quando chiama preferisce non farci preoccupare».

Eppure a Nassiriya sembrava tutto tranquillo, un luogo lontano, non solo geograficamente, dal disordine e dalle violenze di Baghdad o di Falluja. «C'era una calma apparente», dice Marina Catena, consigliere dell'Inviato Speciale del Governo Italiano in Iraq. «A Nassiriya, rispetto a Baghdad, è possibile interagire con la popolazione civile in maniera più libera. Il contingente italiano lavorava in maniera più diretta con la popolazione civile, dalla ricostruzione delle scuole alla distribuzione degli aiuti e alla consegna degli stessi stipendi. Ma questo evidentemente non è bastato». E che spiegazione dare allora ai piccoli ma frequenti attacchi degli ultimi mesi contro il contingente italiano? «Si ammette Catena - vivevamo comunque in uno stato continuo di allerta, ma non ci aspettavamo un attacco diretto in questo modo».

Il portavoce della Brigata Sassari Marco Mele prova a capire, a ricostruire l'attentato, a fornire e fornirsi delle spiegazioni. «Le misure di sicurezza erano già eccezionali, dice raggiunto al telefono in un accampamento nel deserto, a circa 15 chilometri dal centro di Nassiriya - Ma contro una macchina carica di esplosivo non puoi fare nulla». L'autocarro -continua Mele- seguito da un'autobomba è entrato nella Msu (Multinational Specialized Unit), l'ex Camera di Commercio di Nassiriya. Poi c'è stata l'esplosione. Violenta. Potentissima. «Quando siamo arrivati sul luogo della strage abbiamo visto un'enorme voragine, c'era fuoco e distruzione ovunque. È stato terribile. Spaventoso. Ci siamo mobilitati immediatamente per portare i nostri soccorsi. Non so dire quanti siano stati gli uomini a partecipare all'azione. Ma erano tanti. Tutti quelli a disposizione», racconta il capitano sopraffatto, ma solo per un attimo, dalla commozione. Pochi istanti dopo ammonisce: «Per quanto addolorati per la perdita degli amici, non credo che possiamo farci intimidire. Credo che sia importante che continuiamo il nostro lavoro. Anche perché quando siamo partiti sapevamo che poteva succedere qualcosa di simile». Allora se lo aspettavano, era questo il clima? «Cosa vi devo dire, in questa situazione ci si può aspettare tutto e il contrario di tutto. Noi avevamo fatto il possibile per cercare di evitarlo». Lui, due delle vittime italiane le conosceva bene. Erano, come lui, dell'ufficio pubblica informazione. Avevano lavorato insieme per mesi. «Oggi piangiamo tutti -conclude- i civili, i carabinieri. E gli iracheni: non li dimentichiamo».

(ha contribuito Wanda Marra)

Per molte ore le comunicazioni Italia-Iraq sono state interrotte. I soldati hanno usato il ponte radio

”

La città delle imboscate anche per gli Usa

Il 23 marzo furono uccisi 19 militari americani. Nell'agguato presa prigioniera Jessica Linch

me condizioni, viene ricoverata in un ospedale (e poi liberata in una operazione già diventata film). Nello stesso giorno altri otto marines sono uccisi a Nassiriya nel tentativo di catturare uno dei suoi preziosi ponti sull'Eufrate. Gli iracheni in quella occasione fingono di arren-

darsi per poi estrarre armi e ordigni. La sanguinosa battaglia successiva, protrattasi per oltre sei ore, vede l'intervento di velivoli Hornets, Harriers, Thunderbolts e Cobras a sostegno delle truppe americane circondate. È un inferno di fuoco. I soldati statunitensi riescono infine

a sottrarsi alla morsa ma 50 marines vengono feriti, nella più sanguinosa battaglia dall'inizio della guerra in Iraq.

La lugubre fama di Nassiriya si rafforza nei giorni successivi. La città conferma di essere un «Vicolo delle Imboscate» con una serie di

uccisioni di soldati americani con una serie di imboscate eseguite con una micidiale tecnica da guerriglia urbana: miliziani in abiti civili, guerrieri nascosti dietro donne e bambini. L'atmosfera di continuo sospetto porta i soldati americani dislocati a Nassiriya ad una situazione

di tale nervosismo da far divampare alla fine di marzo, in uno dei più «bizzarri» episodi della guerra, un feroce combattimento tra due unità di marines, che non si erano riconosciute, con il ferimento di 31 soldati.

Il tempo a Nassiriya sembra tor-

nato a 12 anni fa, ai terribili giorni della prima guerra del Golfo. Le cicatrici di quel conflitto sono ancora aperte, visibili, devastanti. Nel deserto, alle porte della città, sui bordi della strada ci sono ancora molte delle carcasse dei blindati o dei camion dell'esercito iracheno che, in ritirata dal Kuwait, venne allora annientato una prima volta dall'aviazione americana. In quell'anno, il cessate il fuoco venne firmato dagli americani e dagli iracheni proprio alle porte di Nassiriya. Da lontano, appare come una città molto suggestiva, affascinosa. Un tappeto di palme da datteri su entrambi i lati del fiume Tigri dà alla zona un'atmosfera quasi irreale. Sembra un'oasi. Ma l'impressione positiva dura poco. Appena all'ingresso del centro abitato, si ha un forte impatto con la miseria e la disperazione. Una miseria radicata, che è stata cinicamente alimentata dal regime di Saddam Hussein per tenere sotto controllo la maggioranza sciita che abita la regione e tutto il Sud del Paese. Case basse in fango seccato si alternano ad edifici sbriciati ad un piano o due. Sono poche le strade asfaltate. È in questo inferno che il contingente italiano ha cercato di operare, costruendo un rapporto positivo, di collaborazione, con la popolazione civile. C'è chi ha sperato di fare di Nassiriya una città «normale». Ma Nassiriya si è rivelata ancora una volta, una città maledetta, il «Vicolo delle Imboscate». u.d.g.

Italia terzo Paese come numero di militari inviati

Il sanguinoso attentato contro il quartier generale del contingente italiano a Nassiriya segna il più grave attacco contro la coalizione militare in Iraq. Il contingente italiano è il terzo come contributo alla coalizione, che conta l'apporto di 34 diversi Paesi. Ecco la lista dei militari schierati in Iraq, nazione per nazione. L'apporto maggiore è quello statunitense, seguito dal contingente britannico e poi da quello italiano (la Repubblica Dominicana dovrebbe rientrare alla fine dell'anno ed essere rimpiazzato dal contingente giapponese). - Stati Uniti: 130.000;

Gran Bretagna: 9.900; Italia: 2.400; Polonia: 2.350; Ucraina: 1.650; Spagna: 1.250; Olanda: 1.100; Australia: 800; Romania: 700; Bulgaria: 700; Thailandia: 443; Danimarca: 420; Repubblica Ceca: 400; Honduras: 368; El Salvador: 361; Repubblica Dominicana: 302; Norvegia: 179; Mongolia: 160; Azerbaijan: 150; Ungheria: 140; Portogallo: 120; Nicaragua: 113; Lettonia: 100; Filippine: 80; Slovacchia: 80; Albania: 70; Georgia: 70; Nuova Zelanda: 61; Croazia: 60; Lituania: 50; Moldavia: 50; Estonia: 43; Macedonia: 37; Kazakistan: 25.

I titoli dei media stranieri sulla strage

Ampio spazio viene dedicato dai principali quotidiani e siti stranieri all'attentato compiuto contro la base dei carabinieri a Nassiriya. «Sanguinoso attentato contro il contingente italiano in Iraq», «Attacco omicida contro le forze italiane in Iraq», titolano nella pagina di apertura, rispettivamente, LE MONDE e LE FIGARO. Come altri giornali, la SUEDEUTSCHE ZEITUNG dà notizia dell'attacco, riferendo nei particolari quanto avvenuto ricordando nella stessa occasione il viaggio intrapreso a sorpresa da Paul Bremer, amministratore civile americano in Iraq, a Washington, per consultazioni di alto livello alla Casa Bianca. «Devastata base italiana in

Iraq», titola il sito online della BBC, che apre con la notizia dell'attacco a Nassiriya, come tutti i principali website. «Esplosione al quartier generale della polizia italiana in Iraq uccide 24 persone», titola la CNN, sottolineando che «nessuno ha rivendicato la responsabilità dell'attentato». «Base italiana colpita in Iraq», scrive nel pezzo d'apertura il WASHINGTON POST, secondo cui si tratta dell'«attacco più sanguinoso in un mese già eccezionalmente sanguinoso in Iraq». «Esplosione distrugge il posto di polizia italiano in Iraq», titola il NEY YORK TIMES. «Un attentato contro la base italiana in Iraq provoca 24 morti», scrive «EL PAIS».